

UN RITRATTO DI PADRE TOMAS

Conferenza al Santuario di Montovolo (BO)
2. VII. 2006

Premessa

E' molto significativo parlare di Padre Tomas in questo antico luogo sacro, che nei secoli ha visto la presenza di innumerevoli devoti, pellegrini e visitatori, un luogo apparentemente modesto e piuttosto appartato dai luoghi dove maggiormente sembrerebbe essere fervente ed importante la vita della società. Eppure Padre Tomas non a caso amava questo luogo, nel quale si recò più volte per celebrare la Santa Messa ed incontrare amici e conoscenti. Questa scelta del Servo di Dio mi pare rifletta due aspetti della sua personalità: l'evangelico amore per il "nascondimento" ("non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra") e l'amore per la solitudine contemplativa in luoghi nei quali la bellezza della natura si incrocia, come può essere un Santuario, con una speciale presenza del Signore.

Due aspetti che forse potrebbero sorprendere in un Domenicano, deputato per missione alla vita attiva e ad un ministero, quale quello della predicazione, che per ufficio è svolto pubblicamente, a volte davanti a grandi folle o nei convegni della cultura accademica o, come usa soprattutto oggi, valendosi dei sofisticati e potenti mezzi di comunicazione che la tecnologia moderna ci mette a disposizione per parlare a quantità immense di esseri umani: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli", dice Gesù (Mt 5,16). Sembrerebbero queste parole del Signore contrastare col precetto del nascondimento, ma Padre Tomas, sull'esempio del Santo Padre Domenico, conosceva il segreto per risolvere questa apparente contraddizione: il mostrarsi agli uomini non è per se sconsigliabile se l'intento del predicatore è quello di indurli a "rendere gloria a Dio", ma solo se il predicatore, da vanitoso esibizionista, mira ad ottenere che gli sguardi degli uomini si fermino su di lui senza sollevarsi a Dio. Questo vuol dire praticare il "nascondimento", ossia l'umiltà, anche davanti alle folle, benchè poi del resto il Domenicano non rifugga affatto dal praticare nascondimento e solitudine nel senso più formale e materiale: anche questo è esercizio di umiltà. Padre Tomas sapeva praticare perfettamente questo difficile equilibrio, che caratterizza il carisma domenicano, fra predicazione e contemplazione, solitudine e rapporto sociale.

La presentazione che sto per farvi del Servo di Dio non ha speciali pretese informative: non posso dire di conoscere a fondo la vita di Padre Tomas, benchè io sia stato incaricato dai miei superiori di lavorare per la promozione della sua causa di beatificazione. A questo proposito io stesso sono in attesa come voi di venire a conoscenza a suo tempo dei dati che emergeranno dalle testimonianze del processo e dalla biografia storico-critica che è in corso di preparazione da parte del prof. Tomas Cernusak per quanto riguarda il periodo della vita di Padre Tomas prima che venisse in Italia nel 1972, e del prof. Valerio Morello, per quanto riguarda il periodo italiano fino alla morte. Ci sono diversi aspetti della vita

del Servo di Dio circa i quali io stesso sarei desideroso di chiarimenti, per cui vi dico subito che è inutile che li chiediate a me: e si tratta soprattutto di chiarire bene che cosa e quanto di preciso egli, con la sua famiglia, ha sofferto dal regime comunista di allora, per spingerlo, insieme con i familiari e tanti altri cittadini cechi, a lasciare la Patria per cercare rifugio all'estero, e sappiamo, per dirla con Dante il quale egli pure conobbe l'esilio, "quanto sa di sale lo pane altrui e il scendere e salire l'altrui scale". Vorremmo anche chiarire perchè esattamente non si trovò bene tra i Domenicani francesi e tedeschi tra i quali pure egli ricevette la prima formazione religiosa e teologica. Vorremmo sapere che cosa fu di preciso che lo spinse a chiedere ai superiori di essere trasferito proprio al convento di Bologna, convinto di trovarvi quell'ambiente che rispondeva alle sue esigenze, convinzione che gli fu pure confermata dall'effettiva permanenza, per gli ultimi diciotto anni della sua breve esistenza. In particolare vorremmo sapere qualcosa di più, se sarà possibile, di quel voto che, all'atto dell'ordinazione sacerdotale a Roma nel 1975, fece di offrire la sua vita per la libertà della Chiesa nella sua Patria, voto, che come sappiamo bene, egli eroicamente adempì per concessione divina in circostanze straordinarie e commoventi. Vorremmo inoltre esser bene informati dei suoi due ultimi mesi di vita, travagliati dal terribile morbo che lo avrebbe condotto alla morte, per imparare anche noi come si soffre e come si muore da santi.

Ecco, cari amici, non aspettatevi che io vi risponda esaurientemente a tutte queste domande, alle quali verrà certamente una risposta, come speriamo, dalle attuali attività ufficiali legate al corso della Causa. Io mi limiterò a presentarvi brevemente alcuni punti caratteristici del suo pensiero, dato che come lui sono anch'io docente di teologia nell'attuale Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, istituto che ai tempi di Padre Tomas ancora non esisteva, ma c'era un istituto di grado accademico inferiore, lo Studio Teologico Accademico Bolognese, nel quale io pure insegnai. Per questo io stesso ho vissuto alcuni anni, dal 1972 al 1982 in comunità a Bologna con Padre Tomas, per cui non mi mancano i ricordi personali. Anche se so peraltro di ricordare cose già note a molti, per dare una qualche parvenza di completezza a questa mia modesta esposizione, ritengo comunque bene iniziare con una breve sintesi della sua vita, per coloro che dei presenti non ne sapessero nulla, tratta dalla relazione ufficiale preparata dal mio collega vicepostulatore per la Repubblica Ceca, il Padre Domenicano Efrem Jindracek.

Brevi note sulla vita

Padre Tomas nacque nel 1950 a Brno, in Repubblica Ceca, ed ebbe in famiglia e nell'ambiente parrocchiale un'ottima educazione cattolica, ostacolata in vari modi dal regime comunista di allora. Rivelò fin da bambino una precoce straordinaria intelligenza e intensa pietà religiosa, che già a 12 anni lo portò a parlare con convinzione della sua vocazione al sacerdozio religioso. Nel frattem-

po otteneva brillanti risultati scolastici e per l'interessamento di una prozia di origine ebraica iniziò a studiare l'ebraico presso un rabbino a Brno. Nel 1969 a Digione consegue un baccellierato con eccellenti votazioni e comincia a prendere contatti con i Domenicani Francesi, in particolare il Padre Féret, sempre sorvegliato speciale di emissari del governo cecoslovacco. In questo periodo imparò bene diverse lingue: russo, francese, tedesco, ebraico, greco e latino. Nel frattempo, a seguito dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche, i genitori avevano lasciato la Patria ed avevano riparato in Germania Occidentale.

Fra Tomas li raggiunge in Germania e nel 1969 prende l'abito domenicano a Warburg, dove fa il noviziato. Nel 1970 fa la professione semplice ed inizia i regolari studi filosofico-teologici allo studentato domenicano di Walberberg. Qui ottiene il dottorato in teologia. Insoddisfatto per la crisi religiosa in atto in Germania, dove si pretende di far passare per rinnovamento conciliare un ritorno di modernismo, contro il quale combatterà per tutta la sua breve esistenza, chiede di esser trasferito a Bologna e di essere affiliato alla provincia domenicana di Boemia: duplice significativa scelta: in quel periodo - inizio degli anni '70 - il priore provinciale dei Domenicani della provincia Utriusque Lombardiae avente sede a Bologna, il Padre Enrico Rossetti, di venerata memoria, lavorava coraggiosamente per la realizzazione di un rinnovamento domenicano, il quale, nell'obbedienza agli insegnamenti del Vaticano II, non fosse però distruttore della Tradizione: era lo stesso ideale di fra Tomas, ideale che poi in quegli anni attrasse a Bologna anche altri giovani, soprattutto dalla Francia. Inoltre è interessante il pensiero della Patria: essere Domenicano Ceco. Infatti, anche per tutto il periodo in cui Padre Tomas risiedette al convento di Bologna, rimase figlio della provincia Boema, e quando in Patria cominciò a profilarsi la prospettiva della libertà e della rinascita degli studi domenicani, i suoi superiori lo richiamarono in Patria con l'intento di dargli importanti incarichi d'insegnamento: ma ormai Padre Tomas era stato raggiunto dalla malattia mortale e non poté ritornare in Patria: condotto dai genitori in Germania, colà egli è sepolto, nel cimitero della cittadina di Neckargemünd.

Il Servo di Dio pronunciò i voti solenni nel 1973 a Bologna; nel 1974 il diaconato e nel 1975, a Roma, il presbiterato, ordinato da Papa Paolo VI. Nel frattempo prepara la tesi di licenza in teologia col Padre Alberto Galli, dedicata ad una critica a Lutero circa la questione del rapporto tra grazia e libero arbitrio. Questa grave, classica e importante questione del rapporto grazia-libero arbitrio sarà uno dei temi preferiti della riflessione teologica di Padre Tomas e ricompare nella tesi di dottorato in teologia difesa alla Pontificia Università s. Tommaso d'Aquino dei Domenicani di Roma nel 1978. Anche la critica a Lutero sarà una costante del lavoro teologico di Padre Tomas, il quale vede nella deformazione modernista del rinnovamento conciliare niente più che un ritorno di luteranesimo. Ciò porterà Padre Tomas a criticare anche un certo ecumenismo

il quale, col pretesto del dialogo, finisce per essere un cedimento agli errori protestanti.

A Bologna Padre Tomas fu incaricato dell'insegnamento della teologia nello STAB. Nel 1980 è vicereggente dell'istituto e nel 1984 fa parte della commissione per la vita intellettuale della provincia domenicana. Nel medesimo tempo intraprende un vasto e molteplice apostolato in diversi ambienti parrocchiali, associativi, culturali, ricreativi presso i più disparati ceti sociali, con una particolare attenzione alla direzione spirituale e al ministero della confessione. Grande ammiratore del rito della Messa secondo le disposizioni di San Pio V, ottenne regolare permesso per poterla celebrare, andando nel contempo incontro a un ambiente di fedeli essi puri devoti dell'antica tradizione liturgica, mentre nel contempo non si sottraeva affatto all'incombenza di celebrare secondo il rito riformato dal Concilio Vaticano II.

Padre Tomas si distinse per un esemplare compimento dei doveri e dei compiti legati alla regola di vita domenicana, alle sue attività di docente, al suo ministero sacerdotale. Molto amante dello studio, fedelissimo al magistero della Chiesa e di S. Tommaso d'Aquino, aveva anche un carattere gioviale, umile, caritatevole, e sapeva apprezzare anche il mondo della cultura, dell'arte e dello sport. Il suo fisico atletico e la sua buona salute gli facilitavano le lunghe escursioni e la pratica dello sport.

La malattia mortale, assai dolorosa ed inesorabilmente rapida, lo colpisce improvvisamente nel pieno delle forze fisiche ed intellettuali, allorchè egli appariva una grande promessa e speranza per l'Ordine e per la cultura cattolica, anche se la sua franca difesa della Tradizione cattolica e dell'ortodossia della fede contro gli errori dilaganti e devastanti, astutamente mascherati, gli aveva procurato non pochi nemici tra coloro che fanno della teologia non un servizio alle anime, ma un mezzo di affermazione personale e una scuola di ipocrisia e di compromessi col mondo. Per questo forse qualcuno non si è troppo dispiaciuto della sua morte, ma, con le sue viste terrene, forse non sa che il Signore ha chiamato Padre Tomas presso di sé per renderlo, dal cielo, più efficace testimone di verità e lottatore contro l'errore per il bene della Chiesa e del mondo.

Il teologo

Padre Tomas, nei suoi intensi studi, si era impadronito in modo straordinario del linguaggio teologico scolastico tomistico più altamente tecnicizzato, quello della teologia domenicana del secolo, periodo che si dedicò con estremo impegno e dispendio di raffinate energie intellettuali allo studio, in particolare, della già accennata questione del rapporto tra la grazia e il libero arbitrio, questione che ricevette un forte impulso sin dalla fine del cinquecento con la famosa controversia "De auxiliis", che vide, quasi in un grandioso torneo, schierati gli uni contro gli altri, i migliori teologi dell'Ordine di San Domenico e della Compagnia di Gesù. Questa controversia, a sua volta, traeva occasione e incentivo dal

la drammatica problematica suscitata da Lutero, alla quale il Concilio di Trento certo aveva dato una risposta autorevole, ma che lasciava aperte delle gravi questioni: se la grazia è gratuita, che senso ha il merito? Se Dio vuol salvare tutti, perchè alcuni si dannano? Se Dio è bontà infinita ed onnipotente, come mai esiste il peccato? La predestinazione divina come si concilia col libero arbitrio? Queste domande sono sempre attuali. La tentazione, come quella alla quale soccombono i buonisti (che Padre Tomas chiamava "pacifisti"), è quella di semplificare le questioni, togliendo qualche elemento che costituisce il problema: allora la soluzione è facile ma illusoria: Dio è solo misericordioso, non è mai severo; tutti si salvano; la predestinazione non esiste perchè noi siamo liberi e così via. Padre Tomas non era l'uomo degli sconti troppo facili, perchè prendeva i problemi sul serio e non voleva pascere le anime di illusioni, anche a costo di attirarsi le ire dei buonisti. Per usare il linguaggio commerciale, se mi è concesso, Padre Tomas non era il tipo da vendere merce scadente a basso costo: preferiva tenere i prezzi alti, sapendo che i suoi prodotti erano di ottima qualità.

E' così che egli si addentrava nelle sottili distinzioni fra la grazia preveniente e quella conseguente, fra la grazia sufficiente e quella efficace, fra la grazia attuale e quella abituale, fra la grazia operante e quella cooperante, tra la volontà divina antecedente e quella conseguente, tra l'atto elicito della volontà e quello imperato, tra la libertà di esercizio e quella di specificazione, e così via, dando l'impressione di spaccare il capello in quattro, ma valendosi invece di distinzioni in realtà utili ed illuminanti, elaborate da teologi che erano coscienti della loro responsabilità verso le anime e che non temevano l'uso altamente specializzato e penetrante dell'intelligenza. Benchè Padre Tomas ovviamente non entrasse in questi dettagli con chiunque, ma solo con le menti più esigenti, pronto sempre ad usare un linguaggio semplice e popolare con chi non era in grado di seguirlo, e che potevano essere indubbiamente quei "piccoli" per i quali è fatto il regno dei cieli. E ciò perchè in fondo lo stesso Padre Tomas, con tutta la sua scienza ed intelligenza, si poneva nella schiera di questi piccoli prediletti del Signore.

Altri temi cari a Padre Tomas, sempre sulla linea della distinzione fra la grazia e il libero arbitrio, erano la distinzione, tradizionalmente studiata ed insegnata con particolare ponderatezza dalla scuola domenicana, tra fede e ragione e tra natura e grazia, ovvero tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale. E su questi punti era severo nel condannare gli errori opposti del fideismo e del razionalismo, del naturalismo e del soprannaturalismo. Seguiva su tutti questi temi S. Tommaso, che egli faceva proprio non come semplice scolastico ripetitore, ma con intelligente ripensamento, come è testimoniato in modo speciale dalle sue tesi di licenza e di dottorato in teologia e soprattutto dal suo "opus maius", il ponderoso trattato di metafisica della Sostanza, di 950 pagine, al quale lavo

rò negli ultimi dieci anni della sua vita, consegnando le ultime pagine all'editore poche settimane prima dell'inizio della malattia.

Il culto della Tradizione

Padre Tomas faceva aperta professione di "tradizionalismo", se ne vantava, lo sosteneva, lo difendeva. Ma di quale "tradizionalismo" si trattava? Non certo di un tradizionalismo scismatico sul modello dei lefevriani. Se mi si passa l'espressione, come ho avuto modo di scrivere in altra sede, il suo era un tradizionalismo postconciliare. Padre Tomas non respingeva nulla degli insegnamenti del Concilio, tutto accoglieva con spirito di obbedienza, sapendo che nel Vaticano II come in tutti i precedenti Concili, aveva parlato la Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, della quale Padre Tomas era devotissimo. Quello che semmai si poteva dire era che appunto Padre Tomas pareva aver fatti propri gli insegnamenti conciliari più per obbedienza - ma ciò è già meritorio - che per esser rimasto intimamente persuaso dalle ragioni e dalle argomentazioni degli insegnamenti conciliari. Per questo ne parlava poco, benchè sempre con rispetto, e non ha dato mostra, che io sappia, di aver fatti propri quegli insegnamenti, così da portarli ad ulteriori sviluppi, esplicitazioni, applicazioni, come si vantavano di fare i cosiddetti "progressisti", che egli chiamava senza mezzi termini "modernisti" o "filoprotestanti". Non che Padre Tomas fosse contrario all'idea di progresso: la sua intelligenza, nutrita di filosofia tomista, era troppo avvertita per perdersi nelle ristrettezze mentali dei lefevriani. Solo che Padre Tomas avrebbe appunto auspicato un vero progresso, che rispettasse la sana Tradizione senza accantonarla o disprezzarla.

Così pure la sua diffidenza verso l'ecumenismo non era, a mio avviso, un disprezzo dell'ecumenismo come tale, così come è regolato dalla Chiesa postconciliare: ma era la diffidenza per non dire il disprezzo di quel falso ecumenismo che, come ho detto, col pretesto del dialogo, cedeva in vario modo agli errori protestanti.

La battaglia di Padre Tomas, pertanto, non è stata assolutamente contro il Concilio come tale, ma contro un culto esagerato o falso del Concilio, preso a pretesto per dimenticare e disprezzare la tradizione dei grandi Concili e dei grandi Papi del passato. Padre Tomas insomma si è sentito la missione preziosa di riempire un vuoto che in certi esaltati ambienti postconciliari si stava creando nel campo della cultura teologica e nell'ambito della Chiesa in generale, il vuoto provocato dall'accantonamento della Tradizione. Quindi volendo riassumere il tradizionalismo di Padre Tomas, si potrebbe dire: non la Tradizione contro il Concilio, ma la Tradizione insieme col Concilio: bene il Concilio, ma insieme con la Tradizione: posizione perfettamente cattolica ed equilibrata, la quale, certo, non si può definire progressista; ma questo non vuol dire nulla: Padre Tomas da persona intelligente sapeva bene cos'è il pluralismo e, nella misura in cui esso rispettava l'ortodossia, ne aveva pieno rispetto, sapendo bene che esso è un fenomeno della libertà, lui che era tanto amante della libertà da accettare per essa l'esilio.

In base a ciò Padre Tomas sapeva bene ed accettava tranquillamente la normale presenza nella Chiesa, di un legittimo tradizionalismo accanto ad un legittimo progressismo: quello che giustamente detestava era quella maniera assolutista di concepire sia il progressismo che il tradizionalismo, quasi che - come avveniva nelle dittature comuniste - chi è di idea differente dovesse essere considerato un mentecatto o un imbecille.

Le sue simpatie per S. Pio X, per il Concilio di Trento o per la Messa si San Pio V erano del tutto innocenti ed anzi direi opportune, data la riprovevole dimenticanza nella quale questi fattori importantissimi della storia della Chiesa erano ~~disprezzati~~ ^{fermati} dalla stoltezza ~~e dalla vanità~~ dei falsi progressisti. Un po' di imbarazzo, certo, poteva suscitare la simpatia che Padre Tomas nutriva per l'Inquisizione e si compiaceva, all'occasione, di citare con sommo rispetto la scritta che tuttora è visibile nell'antico palazzo dell'Inquisizione annesso al convento bolognese: "Sanctissimae Inquisitionis Domus": e lo diceva con un sorrisetto un po' birichino, ma sostanzialmente fanciullesco e limpido per un Domenicano che sapeva ben distinguere il peccato dal peccatore.

Il problema del comunismo

Un aspetto della personalità di Padre Tomas che certamente farà discutere era la sua opposizione al comunismo, della quale non se ne saprebbe immaginare una più dura e accanita: la severità dei termini di condanna nei confronti del fenomeno comunista non sembrano mai per Padre Tomas essere sufficienti, come possiamo vedere per esempio in una sua omelia per la Madonna di Fatima: vediamo apparire le forze scatenate del demonio, la potenza devastante dell'Anticristo, l'irrompere della più mastodontica criminalità fautrice di genocidi, la totale assoluta falsità di tutte le dottrine comuniste, la completa mancanza di libertà dei regimi comunisti, l'odio anti-religioso del comunismo, l'assoluta assenza di principi morali e così via. E' evidente che non si tratta di una visione obbiettiva, spassionata, circostanziata, veramente scientifica, capace di discernere il positivo dal negativo, entrambi presenti in tutti fenomeni storico-politico-culturali. Il tasto del comunismo faceva scattare in Padre Tomas, pur così sempre obbiettivo, sereno e spassionato nei suoi giudizi pieni di fine discernimento e intelligenti, come una molla psichica che gli faceva perdere, naturalmente involontariamente, la sua solita lucidità e il suo eccezionale spirito di discernimento. Era impossibile, se si discuteva con lui di comunismo, fargli accettare qualunque contenuto che non fosse degno del maggior disprezzo. E se gli si portavano prove di fatti lodevoli, era subito pronto ad affermare con sicurezza che si trattava di strumentalizzazioni, di inganni o di specchietti per le allodole. Io stesso ebbi l'esperienza di una simile discussione con lui, e sì che chi mi conosce sa bene che io non nutro nessuna simpatia per il comunismo preso nell'insieme. Tuttavia quel S. Tommaso che pure era anche il maestro di Padre Tomas, mi ha insegnato l'importanza di di-

scernere la parte di verità che si trova in qualunque sistema umano di pensiero e nell'errore stesso.

Di questo sorprendente fenomeno in Padre Tomas corre tra i suoi amici una certa qual spiegazione, che è pure la mia, una spiegazione di carattere psicologico, che si attaglia non solo al caso di Padre Tomas, ma a molti altri di persone che hanno sofferto in regimi comunisti dell'ex Unione Sovietica. Documenti certi ci parlano dei sistemi che verrebbe fatto di chiamare diabolici di oppressione delle coscienze, di falsificazione sistematica della verità, di delazioni traditrici, di persecuzioni crudeli, di indottrinamento ossessivo, di repressione della libertà civile e religiosa, fino all'assassinio politico e ad ogni genere di tortura che in molti casi hanno caratterizzato i sistemi comunisti dei Paesi dell'Est sotto il predominio sovietico russo. Le ferite psichiche ricevute hanno compromesso in molti casi la salute mentale e l'equilibrio emotivo delle vittime lasciandole segnate irrimediabilmente.

Credo che interpretando il caso di Padre Tomas in questa luce resti salva nel complesso la sua dignità morale ed anzi l'elevatezza complessiva delle sue virtù che hanno condotto chi l'ha conosciuto, ammirato ed amato a promuovere il processo di beatificazione. Non si tratta quindi di cercare in Padre Tomas una colpa o una mancanza di saggezza, della quale pure per altri versi era così pieno, ma gli effetti involontari di un terribile trauma psichico, della cui gravità noi che non abbiamo conosciuto quelle crudeltà forse non ci rendiamo conto. Perché infatti non è esistito solo il comunismo della Cecoslovacchia o dell'Ungheria o della Romania. Ma in Italia, per esempio, come si sa, esiste da circa ottant'anni un forte movimento comunista, il quale, indubbiamente ridimensionato rispetto alle sue tendenze sovietiche, oggi ha addirittura responsabilità di governo. E penso che nessuno, anche dei più decisi anticomunisti italiani, sarebbe disposto a paragonare il comunismo italiano o bolognese con quello conosciuto da Padre Tomas. Se sono fatti quelli vissuti da Padre Tomas, anche questi che cito io sono fatti. Che direbbe Padre Tomas? Egli tendeva a omologare anche il comunismo italiano a quello sovietico. Che cosa potremmo dire? Qui si aprirebbe una discussione nella quale non posso entrare. Penso che gli studi in atto e le testimonianze che emergono su Padre Tomas ci aiuteranno a far luce su questo aspetto della sua personalità.

Il processo di beatificazione

Come sappiamo, già da subito dopo la morte di Padre Tomas è nato un gruppo di laici ammiratori e devoti, i quali, formando un'associazione dedicata al suo nome, hanno fin da allora auspicato l'avvio di un processo di beatificazione ed a tal fine hanno lavorato. La loro costanza, come sappiamo, è stata premiata con l'effettivo avvio ufficiale del processo da parte del card. Caffarra, ed ora le attività del processo o annesse al processo si stanno svolgendo regolarmente e fruttuosamente, anche se senza fenomeni eclatanti,

come è avvenuto per altre cause di beatificazione. La grande devozione per il Servo di Dio esiste soprattutto nella sua Patria, la Repubblica Ceca, dove sembra che Padre Tomas sia considerato una specie di eroe nazionale per aver sacrificato la sua vita per la Patria, tanto che la stessa TV di Stato ha trasmesso dei servizi su Padre Tomas. L'iniziativa di promuovere la Causa di beatificazione con la richiesta al Maestro Generale dell'Ordine domenicano è venuta dai Domenicani Cechi.

In Italia la Causa è stata promossa ed è promossa soprattutto da laici e - vorrei dire che è un segno dei tempi - da donne che sono state sue figlie spirituali e desiderano così esprimere la loro gratitudine a Padre Tomas per quanto hanno da lui ricevuto. Come già accadde al Santo Padre Domenico, lo stile di vita di Padre Tomas, apparentemente avulso dalla quotidianità e lontano da quello che è il mondo affettivo, per l'intensità e l'astrattezza dei suoi interessi intellettuali, in realtà non era per nulla alieno ed anzi capace di grandi amicizie, ed anche amicizie femminili, così che tra i miei collaboratori per la promozione della Causa trovo soprattutto donne, a parte i membri della commissione che sta preparando la biografia di Padre Tomas e della commissione teologica incaricati dell'esame dottrinale degli scritti del Servo di Dio.

Il poco interesse che si nota nei Domenicani bolognesi, salvo qualche eccezione, non preoccupa eccessivamente il Giudice, Don Giovanni Silvagni, il quale mi ha detto che quando tra i testimoni di un processo, come è il caso di Padre Tomas, prevalgono i laici, è buon segno, perchè quando prevalgono i confratelli in religione ci può essere il sospetto che la Causa sia promossa a causa di un certo campanilismo. Del resto è noto tra noi Domenicani il detto che noi non facciamo abbastanza attenzione ai confratelli e consorelle che possono avere i requisiti per essere promossi agli onori degli altari, anche se, quasi per forza di cose, numerosi sono i santi canonizzati in otto secoli di storia domenicana. Ma una certa trascuratezza apparve nel caso dello stesso San Domenico, per promuovere la causa del quale dovette intervenire addirittura il Papa.

Io mi auguro caldamente che i miei confratelli, soprattutto teologi, facciano attenzione alla figura di Padre Tomas, il quale è un vero esempio di teologo domenicano santo per il nostro tempo. Noi Domenicani, per la verità, abbiamo un'infinità di Santi canonizzati; ma un caso preciso come quello di Padre Tyn, un esempio di teologo domenicano di oggi e per l'oggi non l'abbiamo. Lo so che alcuni restano perplessi per il suo tradizionalismo; ma dovrebbero capire, come mi sono sforzato di mostrare, che si tratta di un tradizionalismo del tutto legittimo, che non può offuscare, nel suo insieme, il valore della personalità di Padre Tomas e il suo presentarsi come modello di santità per il teologo di oggi, non solo Domenicano, ma anche di qualunque altro istituto o dello stesso clero secolare.

P. Giovanni Cavalcoli, OP
Bologna, 30.VI.06

